

L'estratto che stai consultando
fa parte del volume in vendita
su **ShopWKI**,
il negozio online di **Wolters Kluwer**

[Torna al libro](#)



CEDAM

IPSOA

UTET[®]
GIURIDICA

il fisco

 ALTALEX

CAPITOLO I

ASPETTI DEFINITORI

SOMMARIO: 1. Definizione di criminologia e ruolo del criminologo. – 2. L'approccio scientifico. – 3. Le prospettive psicologiche in criminologia. Rapporti con la criminalistica. – 4. I paradigmi sociologici. – 5. Devianza e criminalità. Diritto penale e criminologia.

1. Definizione di criminologia e ruolo del criminologo

Con il termine “criminologia” si intende lo studio scientifico della criminalità, del delinquente e del comportamento criminale. Più in particolare i criminologi studiano la natura e la dimensione del crimine, i tipi di criminalità, cercano di individuare e spiegare i fattori connessi al reato e al comportamento antisociale, nonché la conseguente reazione sociale.

Come ben ebbe a sottolineare il Niceforo ⁽¹⁾, la criminologia è una scienza autonoma, una disciplina unica la quale si costituisce “a esposizione propedeutica di un sistema di scienze” e tratta in forme sintetiche e coordinate gli “essenziali risultati delle scienze in questione”.

In termini più attuali si parla di una disciplina integrata che trae le sue conoscenze da molti campi, da una “costellazione” di altre discipline: sociologia, psicologia, psichiatria, antropologia, biologia, giurisprudenza e diritto penale, scienza politica, storia e scienza della pubblica amministrazione. I criminologi, quindi, con le loro radici e la loro formazione nei diversi settori, contribuiscono allo

⁽¹⁾ A. Niceforo, “Criminologia”, in *Dizionario di Criminologia*, a cura di E. Florian, A. Niceforo, N. Pende, Milano, Vallardi, 1943, vol. I, pag. 209.

studio della criminalità soprattutto attraverso lo sviluppo di ricerche scientifiche atte a far loro analizzare e spiegare le diverse aree del crimine. In tal modo è possibile anche cercare di identificare i valori sociali e le tendenze più evidenti dell'interesse collettivo riguardo a tali temi, nonché tentare di misurare la dimensione attuale del comportamento criminale nella società, in rapporto ad un ampio spettro di fattori come età, sesso, etnia, provenienza geografica, religione, classe sociale, attività lavorativa, stato civile, clima, stagioni, ecc.

I dati sulle tipologie, dimensioni e variazioni della criminalità si ottengono da una molteplicità di fonti. Per quanto riguarda l'Italia, per esempio, molte di tali informazioni sono rilevabili dalle statistiche ufficiali (Statistiche giudiziarie penali) raccolte dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), oppure dalle ricerche sperimentali sull'incidenza dei reati basate su interviste o questionari su campioni di popolazione (per es. questionari di vittimizzazione o sulla percezione di insicurezza), come da numerose altre fonti.

In ogni caso il ruolo del criminologo non è soltanto quello di trattare della criminalità e di elencarne tipologie e manifestazioni, ma anche quello di analizzare, interpretare ed organizzare le relative informazioni all'interno di una cornice sistematica, allo scopo di avere una chiara visione del fenomeno. Infatti, la descrizione obiettiva e ben strutturata dei fattori quantitativi e qualitativi del comportamento criminale e deviante costituisce il necessario prerequisito per qualsivoglia analisi esplicativa ed interpretativa del crimine.

Per molto tempo gli studiosi di criminologia hanno tentato di rispondere alla domanda "Quali sono le cause del delitto?". Dare una risposta alla suddetta domanda non è un obiettivo semplice; anzi si è dimostrato ben presto un compito arduo. La nostra società è molto complessa. E di conseguenza spiegare le cause del fenomeno in questione risulta assai difficile. Ci si è resi conto che, come in tutte le scienze umane, anche in criminologia non sia possibile giungere ad una spiegazione attraverso un processo induttivo di causa-effetto, cioè di causalità lineare ⁽²⁾. Appare, invece, possibile evidenziare ed esaminare le connessioni tra il fenomeno criminale e quei fattori

⁽²⁾ L.T. Wilkins, *Social Deviance, Social Policy, Action and Research*, London, Routledge, 1964.

sociali che contribuiscono a perpetuarne l'esistenza, quali i valori dominanti e la struttura sociale. Un notevole contributo in tal senso ha dato l'introduzione della "teoria dei sistemi" nel campo sociologico ⁽³⁾, che permette, attraverso sofisticate analisi statistiche, di produrre e collegare una massa di dati tale da poter costruire reti di relazioni tra fenomeni ricorrenti. Lo stesso discorso vale se si vuole analizzare il singolo fatto deviante; in questo caso si evidenziano le correlazioni tra fattori individuali (personalità, carattere, patologie mentali, ecc.) e sociali (condizioni socio-economiche, familiari, rapporti interpersonali, ecc.).

Va sottolineato che, per quest'ultimo aspetto, la ricerca criminologica ha scopi diversi da quelli dell'avvocato penalista, della polizia giudiziaria o del magistrato, nella cui ottica, ai fini della responsabilità penale, si tende a provare o confutare la riconducibilità del fatto penalmente illecito all'indagato e, eventualmente, il nesso causale tra la sua azione od omissione ed il crimine. Ciò non significa che non vi possa essere una proficua collaborazione tra criminologi e investigatori in base alle rispettive competenze. Come sottolinea il Pisapia ⁽⁴⁾:

Il criminologo, dal momento che la costruzione del suo sapere e la sua operatività dipendono anche dagli esiti dell'attività investigativa, ha interesse affinché siano previsti momenti di supervisione e di valutazione. L'importante è che operi con procedimenti conoscitivi e con categorie di analisi differenti da quelle utilizzate dall'investigatore. Si tratta di apportare un contributo esterno a coloro che, sottoposti spesso a forti pressioni, rischiano di non cogliere tutte le potenzialità attinenti alla situazione. Questo comporta che l'investigatore accetti di divenire da osservatore a soggetto osservato.

In definitiva, come sostiene il Mannheim ⁽⁵⁾, è preferibile definire la criminologia come una disciplina multifattoriale, tenendo presente che la scelta dei "fattori statisticamente associati al delitto

⁽³⁾ Vds. in particolare W. Buckley, *Sociologia e teoria dei sistemi*, tr.it., Torino, Rosenberg & Sellier, 1976. L'A. critica il modello del consenso, che ritiene inadeguato, e analizza i processi di generazione della devianza.

⁽⁴⁾ G. Pisapia, *Manuale Operativo di Criminologia*, Padova, Cedam, 2013, p. 199.

⁽⁵⁾ H. Mannheim, *Trattato di Criminologia Comparata*, Torino, Einaudi, 1975, vol. I, pag. 15.

e quindi potenzialmente causali” dipende dalle nostre conoscenze precedenti e perciò dalla nostra *Weltanschauung*. È, comunque, pur sempre una scienza idiografica, che studia i fatti, le cause e le probabilità degli eventi particolari, e nomotetica, cioè mirante a scoprire leggi scientifiche universalmente valide, uniformità e tendenze.

Il criminologo, perciò, assume il doppio ruolo di teorico e di ricercatore. Nel primo sviluppa teorie e tenta di individuare le motivazioni del comportamento criminale. Così, per esempio, nella spiegazione teorica dei reati violenti, come l'omicidio, la violenza sessuale, l'abuso sui minori, mette in evidenza una gamma di fattori correlati riguardanti le caratteristiche fisiche ed i tratti di personalità propri del comportamento psicologico dell'individuo. Le teorie più strettamente sociologiche, invece, pongono l'accento sull'importanza dell'apprendimento e dei processi di socializzazione. Entrambi gli approcci, poi, rilevano la forte influenza che le disuguaglianze economiche e sociali hanno sullo sviluppo di tensioni, frustrazioni e conflitti che possono in qualche modo indurre le persone a coinvolgersi in atti criminali.

Ma non meno importante è la relazione tra la teoria e la ricerca scientifica. I fattori causali della criminalità vanno rilevati ed analizzati non solo attraverso lo sviluppo teorico, poiché le teorie necessitano, poi, di una validazione della loro adeguatezza con gli strumenti propri alla ricerca scientifica.

Sia gli studi teorici sia le ricerche empiriche, comunque, contribuiscono con i loro risultati all'evoluzione della politica sociale e criminale ed alla formazione di programmi di trattamento per i delinquenti e le loro vittime.

Un logico corollario di tali considerazioni consiste, infine, nel ruolo di ermeneuta del criminologo, che deve continuamente sottoporre a valutazione critica i risultati degli studi teorici ed empirici per proporre cambiamenti e suggerire nuovi indirizzi di indagine.

Finora si è detto del ruolo del criminologo-ricercatore, che svolge la propria attività in istituzioni accademiche e scientifiche nazionali e internazionali, ma esiste la professione di criminologo al di fuori delle suddette istituzioni? Il tema, di pressante attualità grazie alla

“moda” dei criminologi mediatici ⁽⁶⁾, è stato a lungo discusso dagli studiosi ⁽⁷⁾. Prima di tutto è utile fare chiarezza su un punto: formalmente non si può parlare in Italia di professione, in quanto non rientra tra le professioni che prevedono l’iscrizione a un albo riconosciuto con organi professionali disciplinari; l’iscrizione ad una associazione o società privata riconosciuta ⁽⁸⁾, perciò, non dà una protezione giuridica. Ciononostante, le possibilità di svolgere un’attività operativa, dopo una formazione di base nei diversi campi del sapere e una formazione specifica per l’acquisizione di competenze nel settore criminologico, sono numerose: dal settore penitenziario come esperto ex art. 80 dell’Ordinamento Penitenziario, a componente non togato del Tribunale di Sorveglianza o del Tribunale per i minorenni (di cui può far parte anche come giudice onorario), a collaboratore della Polizia giudiziaria (art. 348, comma 4, c.p.p.) o consulente tecnico del Pubblico Ministero (art. 359 c.p.p.) e così via ⁽⁹⁾. Vi sono, poi, molti altri ambiti dove la formazione criminologica può risultare utile, come, per esempio, negli enti locali per gli interventi relativi alla sicurezza urbana, nel campo della mediazione o del sostegno alle vittime, nel giornalismo investigativo e giudiziario.

In conclusione, la criminologia si prefigge i seguenti fondamentali obiettivi: in primis, individuare, definire e descrivere il maggior numero possibile di atti e comportamenti devianti nella società; in secondo luogo analizzare, interpretare ed organizzare i dati rilevati sulla criminalità; terzo, sviluppare spiegazioni teoriche sull’eziologia della criminalità e del comportamento deviante. Le informazioni raccolte devono, poi, servire di ausilio per la scelta e la valutazione delle risposte sociali attuali e future rivolte a ridurre la criminalità, compresi i programmi di trattamento e riabilitazione per gli autori e di sostegno alle vittime.

⁽⁶⁾ Illuminante in tal senso: I. Merzagora Betsos, “Editoriale. I criminologi e il quarto (?) potere”, *Rassegna Italiana di Criminologia*, n. 3, 2009, pp. 385-390.

⁽⁷⁾ Tra gli altri: G. Canepa, A. Lomi, M.I. Marugo, *La formazione del criminologo*, Padova, Cedam, 1990; R. Cario, A.-N. Favard, R. Ottenhof (a cura di), *Profession criminologue. Spécialisation ou professionnalisation?*, Toulouse, Érès, 1994.

⁽⁸⁾ In Italia l’organizzazione più autorevole è la Società Italiana di Criminologia.

⁽⁹⁾ Per un’illustrazione dettagliata vds. G. Pisapia, *Op. cit.*, pp. 8-12.

2. L'approccio scientifico

Per studiare e spiegare il comportamento criminale e deviante possono essere utilizzati diversi approcci, come ad esempio quello letterario, giornalistico, filosofico o religioso. L'approccio proprio della criminologia deve essere distinto dagli altri in quanto essa utilizza il metodo scientifico nelle sue investigazioni. Nell'uso di tale metodo i criminologi seguono determinate linee guida; tra queste le più importanti sono l'obiettività, i dati fattuali, la precisione, la valutazione e la verifica.

Indubbiamente la principale qualità del metodo scientifico deve essere l'obiettività, riferita all'abilità e volontà di studiare un qualsivoglia fenomeno senza pregiudizi e prevenzioni. Il criminologo, perciò, deve condurre la ricerca e trarne le conclusioni senza farsi influenzare da preconcetti e sentimenti personali; se, per esempio, svolge una ricerca sulla pena di morte ed il suo convincimento personale è che essa rappresenti una logica e valida via per "trattare" l'autore di un omicidio premeditato, non deve assolutamente permettere che i suoi sentimenti interferiscano con l'analisi scientifica di essa o con i risultati ottenuti.

Per massimizzare l'obiettività, lo studioso di criminologia deve, perciò, stare in guardia dai propri "moti dell'animo" e valori di riferimento e ciò può avvenire solo attraverso un'adeguata formazione ed un prolungato addestramento nell'approccio scientifico. In altre parole il ricercatore, in questa come nelle altre discipline, deve basarsi sui dati fattuali emersi dalla ricerca scientifica e non su speculazioni personali o su nozioni di senso comune.

Il dato fattuale o positivo è l'unico valido sul quale si possa basare un'indagine svolta con i metodi dell'approccio scientifico, in quanto fotografa con obiettività il fenomeno oggetto di studio.

La terza linea guida prima accennata è la precisione in tutte le fasi di una ricerca ed in particolare nella raccolta ed analisi di dati tanto delicati e complessi quali sono appunto quelli relativi alla questione criminale. Di conseguenza, con dovuta attenzione vanno precisati il disegno della ricerca, i tipi di dati da rilevare, le fonti cui si attinge, il periodo di tempo studiato, i limiti spaziali, la metodologia

utilizzata e gli strumenti impiegati (per es. questionari, interviste, ecc.), nonché le procedure adoperate per giungere alle conclusioni.

L'ultimo elemento di un corretto approccio scientifico consiste nella valutazione critica e verifica da parte degli altri studiosi della materia. È un aspetto importante per raggiungere un alto livello di obiettività.

A conclusione di questo paragrafo, facendo nostro lo schema a tre stadi di Popper (che si basa sul problema, i tentativi di soluzione di esso con teorie, che rimangono pur sempre ipotesi o congetture, e l'eliminazione delle teorie false), possiamo affermare con le sue parole che:

quel che distingue l'atteggiamento scientifico e il metodo scientifico dall'atteggiamento prescientifico è il metodo dei *tentativi di falsificazione*. Ogni tentativo di soluzione, ogni teoria, viene da noi controllata il più severamente possibile. Ma un controllo rigoroso è sempre un tentativo di rintracciare la *debolezza* della congettura che viene controllata. E dunque anche il nostro controllo delle teorie è un tentativo di scoprire le loro debolezze. Il controllo di una teoria è pertanto un tentativo di confutare o *falsificare* la teoria ⁽¹⁰⁾.

3. Le prospettive psicologiche in criminologia. Rapporti con la criminalistica

Le applicazioni della psicologia al campo criminologico e giudiziario sono molto ampie e di grande interesse. L'Italia in questo ambito vanta una lunga tradizione, che le dà a pieno titolo il primato nell'aver avviato la criminologia clinica. Fin dagli studi di Lombroso, infatti, possiamo individuare i fondamentali contributi delle discipline comportamentali, in generale, e della psicologia, in particolare, allo sviluppo del pensiero criminologico, seppure ancora in termini rudimentali.

I contributi iniziali si riferiscono alla psicologia criminale e a quella giudiziaria, scienze ben distinte nate dal metodo sperimentale. La prima ha origine fin dalle prime ricerche in campo

⁽¹⁰⁾ K.R. Popper, *Tutta la vita è risolvere i problemi. Scritti sulla conoscenza, la storia e la politica*, tr.it., Milano, Rusconi-CDE, 1997, pag. 30.

antropologico-criminale ⁽¹¹⁾ e tende ad individuare i diversi fattori psicologici che concorrono a determinare comportamenti antisociali, sia riguardo alle caratteristiche della personalità dell'autore, sia in relazione alla componente psicologica della condotta (psicogenesi e psicodinamica criminale), con riflessi sia nella fase del procedimento penale (indagine peritale) che, poi, del trattamento penitenziario. La seconda, invece, come affermava Sante De Sanctis, tra i primi fondatori della psicologia giudiziaria, "è quella disciplina applicata che si occupa delle questioni psicologiche attinenti al campo legale, e quindi al differenziamento delle *dramatis personae* dei giudizi civili e penali: testimoni, imputati, giudici, difensori, folle dei tribunali, opinione pubblica dei processi celebri (giuristi, stampa, ecc.)" ⁽¹²⁾. Enrico Altavilla, altro illustre e ben noto cultore della materia, precisava: "è la branca dell'indagine giudiziaria che studia i diversi attori del procedimento penale come fonti di prova, non nella loro esteriorità somatica, ma nei loro atteggiamenti psicologici...è una forma di psicologia applicata alla ricerca della verità giudiziaria" ⁽¹³⁾. Oggi, la psicologia giudiziaria si occupa dello studio di tutte le figure che svolgono un ruolo nel contesto legale (imputati, vittime, giudici, avvocati, testimoni, pubblico) e comprende la psicologia della testimonianza e della confessione raccolte in ogni fase del processo, allo scopo di valutarne validità e attendibilità ⁽¹⁴⁾.

⁽¹¹⁾ Come scriveva il Di Tullio: "Ma poiché, ricostituito il delitto, lo psicologo deve mirare alla ricostruzione della personalità del delinquente, si comprende come la psicologia criminale ritorni a fondersi con l'Antropologia Criminale, che resta sempre la disciplina cui spetta il compito di trarre, da tutti gli studi fatti sul delinquente, le conclusioni riguardanti la causa e la natura della sua attività criminosa, la gravità del reato e la conseguente pericolosità, ed i vari mezzi necessari per la rieducazione del delinquente stesso, in rapporto alle leggi ed alle istituzioni penali e penitenziarie, ed alla difesa sociale contro la criminalità". Cfr. B. Di Tullio, "Psicologia criminale", in *Dizionario di Criminologia*, a cura di E. Florian, A. Niceforo, N. Pende, Milano, Vallardi, 1943, p. 786.

⁽¹²⁾ S. De Sanctis, *Psicologia sperimentale*, vol.II, Roma, Stock, 1930; vds. anche Id., "La psicologia giudiziaria", in *La Scuola Positiva*, 1913.

⁽¹³⁾ E. Altavilla, "Psicologia giudiziaria", in *Dizionario di Criminologia*, a cura di E. Florian, A. Niceforo, N. Pende, Milano, Vallardi, 1943, pp. 786-788.

⁽¹⁴⁾ G. Gulotta (a cura di), *Trattato di psicologia giudiziaria nel sistema penale*, Milano, Giuffrè, 1987.

I contributi della psicologia alla criminologia non si limitano agli aspetti generali sui fattori psichici che portano alla commissione di un delitto e alla psico-diagnosi del reo in sede giudiziaria, come valutazione dell'imputabilità e della pericolosità sociale, oppure, in fase esecutiva della pena, all'"osservazione scientifica" della personalità del condannato, finalizzata all'individuazione del sistema trattamentale più idoneo ad evitare effetti psichici negativi derivanti dalla privazione della libertà e a ridurre la possibilità di recidiva, una volta dimesso dall'istituto penitenziario (in quest'ultimo ambito le ricerche più recenti sono rivolte non solo a scegliere il luogo e il tipo di esecuzione della pena più adatti al reinserimento sociale, ma anche a delineare nuove misure alternative alla detenzione), ma nei campi applicativi della criminologia clinica la psicologia ed i suoi metodi si spingono ormai ben oltre e trovano sempre più ampie possibilità di utilizzazione. Uno di questi è certamente il settore investigativo che ha avuto un forte input negli ultimi decenni, soprattutto a partire dalle ricerche portate avanti dal *Behavioral Science Unit* (Unità di Scienze del Comportamento) del Federal Bureau of Investigation (F.B.I.) negli Stati Uniti ⁽¹⁵⁾. Peraltro va ricordato che alcune brillanti intuizioni sul tema erano già presenti nei primi studi di psicologia giudiziaria italiani, come ad esempio in quello del Ferracuti ⁽¹⁶⁾, in cui si accennava agli aspetti psicologici del sopralluogo, cioè agli errori di valutazione cui può incorrere l'esaminatore della scena di un crimine in base ai suoi processi psichici.

Da allora si sono fatti notevoli passi avanti. Allo stato delle conoscenze si può dire, quindi, che la psicologia investigativa è entrata a far parte di quella vasta costellazione di discipline che si

⁽¹⁵⁾ L'Unità di Scienze del Comportamento nasce nel 1972. In seguito (1976) due agenti, Robert Ressler e John Douglas, iniziano a intervistare i serial killer detenuti nelle carceri statunitensi e nel 1979 costruiscono, sulla base delle ricerche effettuate, la prima classificazione sugli assassini seriali, distinguendo tra organizzati e disorganizzati. Nel 1983 il Bureau elabora il *Violent Criminal Apprehension Program* (VICAP) e nel 1984 nasce il *National Center for the Analysis of Violent Crime*. Cfr. J. Douglas, A.W. Burgess, A.G. Burgess, R.K. Ressler, *Crime Classification Manual*, tr.it., Centro Scientifico Editore, Torino, 2008.

⁽¹⁶⁾ F. Ferracuti, *Appunti di Psicologia Giudiziaria*, Roma, Scuola Ufficiali Carabinieri, 1959 (f.c.).

raggruppano sotto la denominazione di scienze criminali o criminaliste. Va ricordato come già Filippo Grispigni ⁽¹⁷⁾ descriveva un sistema di discipline criminalistiche in senso lato “che hanno per oggetto lo studio del reato e dei mezzi di lotta (repressivi e preventivi) contro di questo”, all’interno delle quali distingueva quelle rivolte allo studio dei delinquenti e del reato (Antropopsicologia criminale e Sociologia criminale) da quelle rivolte allo studio delle norme giuridiche (Domatica giuridico-criminale, Storia del diritto criminale, Sociologia giuridico-penale, Filosofia del diritto penale, Politica criminale). Ad esse aggiungeva le discipline ausiliarie (Medicina legale, Psichiatria forense, Psicologia giudiziaria, Tecnica dell’istruttoria o polizia scientifica), “le quali del resto non hanno soltanto per oggetto la criminalità o i mezzi di lotta contro di questa, ma estendono ad altri campi le loro indagini, e si presentano pertanto come discipline ausiliari anche di altre scienze non criminali” ⁽¹⁸⁾.

Il Mantovani, penalista e studioso della criminologia, rifacendosi alla classificazione del Grispigni, parla di una “ampia categoria delle scienze criminali, nelle quali confluiscono discipline autonome ma aventi come comune oggetto di interesse il crimine” ⁽¹⁹⁾, cui appartengono il diritto penale e la criminologia (studio dell’essere umano che entra in conflitto con la società). Oltre alla filosofia e alla storia del diritto penale, tali scienze comprendono: 1) Diritto penale processuale, complesso di norme che regolano l’applicazione del diritto penale sostanziale; 2) Politica criminale, studio ed elaborazione degli strumenti e dei mezzi (sociali, giuridici, medici ecc.), storicamente evolvibili, per combattere il fenomeno della delinquenza; 3) Tecnica dell’investigazione criminale, studio del complesso dei mezzi suggeriti dalle varie scienze per l’accertamento del reato e la scoperta dell’autore, alla quale appartiene una massa di nozioni di medicina legale, dattiloscopia, antropometria, balistica giudiziaria,

⁽¹⁷⁾ F. Grispigni, *Introduzione alla sociologia criminale*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, 1928, pag. 63.

⁽¹⁸⁾ *Ibidem*, pag. 64.

⁽¹⁹⁾ F. Mantovani, *Diritto penale. Parte generale*, CEDAM, Padova, 2007, pag. XXIX.

grafometria, tossicologia, genetica forense; 4) Psicologia giudiziaria, indagine delle manifestazioni psicologiche dei vari soggetti che partecipano al processo penale (imputati, giudici, avvocati, parti lese, testimoni), psicologia della testimonianza e della vittima; 5) Psichiatria forense, accertamento delle situazioni psichiche morbose rilevanti per il diritto penale sia in rapporto al soggetto attivo (imputabilità, pericolosità sociale), sia in rapporto al soggetto passivo (per es. circonvensione di persona incapace).

Il Saponaro, aderendo ad una precedente analisi del 1979 di Mantovani relativa alle scienze criminali normative e sperimentali, inserisce, giustamente, nelle seconde la vittimologia, nata dalla criminologia, e definisce la criminalistica come “la disciplina, che avvalendosi delle leggi della fisica, della matematica, della antropometria, della dattiloscopia, della balistica giudiziaria, della grafometria, della tossicologia forense, della biologia, della chimica, della medicina legale, della criminologia generale e clinica in un processo interpretativo dei dati di fatto e delle tracce, così come scaturiti dall’evento criminoso, operando la sintesi delle analisi ottenute con l’ausilio delle varie scienze in essa confluite e delle metodiche ad esse facenti capo – unificate dall’unitarietà dell’oggetto d’indagine – ci consente *la scoperta del reato, la sua qualificazione e la identificazione dell’autore e della vittima dello stesso*” (20).

A parere di chi scrive la suddetta definizione appare eccessivamente estensiva e a rischio di fare confusione tra diverse discipline. La criminalistica è la tecnica dell’investigazione criminale, cioè è la ricerca delle tracce materiali e delle descrizioni dei luoghi e delle persone sulla scena di un crimine, valide come elementi di prova per assicurare alla giustizia i colpevoli. Come la criminologia, definita in precedenza, si avvale delle conoscenze e dei metodi di ricerca mutuati da altre materie, ma non per questo ne va negata l’autonomia scientifica, che è data dall’unitarietà dell’oggetto d’indagine e dal valore obiettivo dei suoi risultati. In ogni caso criminologia, criminalistica e medicina legale devono rimanere distinte, così come alle altre discipline andrebbe aggiunto l’aggettivo forense. È chiaro a

(20) F. Saponaro, “La criminalistica scienza autonoma”, in Aa.Vv., *Criminologia e Criminalistica*, Bari, Adriatica Editrice, 1989, pag. 112.

questo punto che si preferisce, con il Mantovani, la distinzione delle scienze criminali in normative e sperimentali, con l'inserimento, in quest'ultime, alla luce degli studi più recenti, della vittimologia e dell'informatica, il cui intrecciarsi ed integrarsi soltanto può permettere di indirizzare le indagini verso l'identificazione dell'autore di un reato e la qualificazione del reato stesso. Non si può negare, infatti, che dall'analisi della scena del crimine, delle modalità statiche e dinamiche di esecuzione e consumazione del reato (della "tattica criminale" come la definiva il Vassalli ⁽²¹⁾), si possono trarre attendibili indicazioni sulla personalità dell'autore e della vittima e ciò è possibile proprio grazie agli apporti della psicologia investigativa nel campo della criminalistica. Ed è in tale collaborazione ed interscambio di dati che appare chiara la saldatura tra criminologia (psicologica, e non solo) ed investigazione criminale. Ne sia una riprova lo sviluppo degli studi sull'*offender profiling*, iniziati negli Stati Uniti nel settore dei serial killer e poi allargati a molti altri delitti ⁽²²⁾. Il profilo criminale, partendo dal presupposto che il comportamento tenuto nell'azione delittuosa riflette la personalità dell'autore, si prefigge lo scopo di dare un contributo nell'indirizzare le indagini verso l'ipotesi più attendibile, attraverso l'analisi della scena del crimine, della vittima e di ogni altro dato utile, ma anche di stabilire legami tra casi in precedenza non correlati attraverso il procedimento del *case linkage*.

La psicologia investigativa offre, oggi, supporto ad una molteplicità di settori d'intervento, dalla negoziazione di ostaggi all'interrogatorio di testimoni e sospettati ⁽²³⁾. David Canter, uno dei massimi esperti nel settore, definisce tale disciplina come l'applicazione della psicologia all'attività investigativa e, in generale, della polizia

⁽²¹⁾ G. Vassalli, "Criminologia e giustizia penale", in *Scritti in onore di A. De Marzio*, II, Milano, Giuffrè, 1960, pp. 563 e ss.

⁽²²⁾ Vds. M. Picozzi, A. Zappalà, *Criminal profiling. Dall'analisi della scena del delitto al profilo psicologico del criminale*, The McGraw-Hill Companies, Milano, 2002; S.J. Hicks, B.D. Sales, *Criminal Profiling*, tr.it., Milano, Raffaello Cortina Editore, 2009; B.F. Carillo, *L'investigatore criminologo*, Torino, Centro Scientifico Editore, 2009.

⁽²³⁾ L. Rossi, A. Zappalà, *Elementi di psicologia investigativa*, Milano, Angeli, 2005; G. Gulotta, *Breviario di Psicologia Investigativa*, Milano, Giuffrè, 2008.

giudiziaria. Tale collaborazione, riassumendo gli scritti di Canter ⁽²⁴⁾, copre un ampio spettro di possibilità: supporto nella verifica delle ipotesi investigative (anche le meno probabili) per restringerne il campo, in modo da supervisionare i processi investigativi e le scelte operative; formazione degli investigatori sui temi della psicologia della vittima e dell'autore e sulle tecniche di interrogatorio; monitoraggio delle suddette tecniche per fornire indicazioni metodologiche più appropriate nell'accertamento della credibilità e validità di testimoni e indagati; sviluppo dell'*autopsia psicologica*, che consiste nell'analisi dettagliata di tutte le caratteristiche della vittima per raccogliere elementi utili circa il movente, le dinamiche criminali, il *modus operandi* e la "firma" dell'*offender*, nonché per delineare la tipologia dell'ipotetico autore, indicare le strategie di interrogatorio del sospettato e individuare la tipologia di vittima anche per attivare misure di prevenzione; collaborazione nello studio dell'*offender profiling*, profilo basato sulle caratteristiche di personalità e comportamentali del probabile autore, utile per orientare le indagini e circoscrivere la rosa delle persone su cui indagare, ma anche per collegare crimini diversi.

La psicologia investigativa ha avuto un forte sviluppo nei paesi anglosassoni, mentre in Italia stenta ancora a farsi strada per una certa diffidenza dovuta al fatto che non rientra tra le così dette scienze "dure".

Nel 1945 il criminologo spagnolo Manuel Lopez Rey y Arrojo ⁽²⁵⁾ affermava che la criminalistica, disciplina ausiliare del diritto penale e del processo penale nella individuazione e verifica scientifica del delitto e del delinquente, dovesse rispondere agli interrogativi "chi, dove, quando, come". Il giornalismo anglosassone ha introdotto la regola delle cinque W (*Who, What, Where, When, Why*), che rappresentano i punti fondamentali nell'attacco dell'articolo per soddisfare le domande del lettore. Risalendo nel tempo, già Boezio,

⁽²⁴⁾ Tra gli altri lavori: D. Canter, L. Alison, *Profiling in Police and Practice*, Dartmouth, Ashgate, 1999; D. Canter, D. Youngs, *Criminal Psychology: Topics in Applied Psychology*, London, Routledge, 2008; D. Canter, D. Youngs, *Investigative Psychology: Offender Profiling and the Analysis of Criminal Action*, Chichester, John Wiley & Sons, 2009.

⁽²⁵⁾ M. Lopez Rey y Arrojo, *Introducción al estudio de la criminología*, Editorial El Ateneo, Buenos Aires, 1945.

applicando all'oratoria le sette circostanze: *Quis, quid, cur, quomodo, ubi, quando, quibus auxiliis* (i *loci argomentorum* di Cicerone e, prima ancora, i *tòpoi* di Ermagora di Temno), le considerò elementi fondamentali nell'arte dell'accusa e della difesa. Fu San Tommaso d'Aquino (1225-1274), però, che nel *Summa Theologiae* individuò gli otto elementi caratteristici dell'azione morale: *Quis* (Chi), *Quid* (Che cosa), *Quando*, *Ubi* (Dove), *Cur* (Perché), *Quantum* (Quanto), *Quomodo* (In che modo), *Quibus auxiliis* (Con quali mezzi). Come si può intuire, lo schema dell'Aquinato risulta estremamente attuale e il più corrispondente alle domande che si deve porre l'investigatore. E, proprio sulla scorta delle risultanze di tutti gli altri elementi raccolti dagli esperti di criminalistica, la criminologia e, in particolare, la psicologia investigativa possono dare un valido contributo nell'individuare il "perché" dell'azione delittuosa, dal momento che spesso solo conoscendo il "perché", cioè il movente, si è in grado di risalire all'autore di un reato.

4. I paradigmi sociologici

Prima di sintetizzare gli indirizzi sociologici in campo criminologico appaiono utili alcune precisazioni sugli antecedenti storici.

Nella seconda metà dell'Ottocento, lo sviluppo delle scienze biologiche, il pensiero evolucionista darwiniano e lo sviluppo industriale determinano incisivi mutamenti nei rapporti sociali, con conseguenti conflitti, che impongono l'esigenza di riflettere in termini scientifici sui problemi sociali, fino ad allora oggetto soltanto di riflessioni filosofiche. Da qui nasce il positivismo sociologico, il cui iniziatore, Auguste Comte (1798-1857), sarà il primo a sostenere la necessità di una società basata sul consenso e sulla solidarietà sociale. La sua visione è quella di una società come sistema armonico, la cui dinamica non trae il suo principale impulso da istanze conflittuali ed i cui elementi cercano di trovare un accordo tra di loro ⁽²⁶⁾.

⁽²⁶⁾ A. Comte, *Corso di filosofia positiva*, tr.it., Torino, UTET, 1979 (I edizione 1830-1842). L'analisi sviluppata da Comte sarà poi ripresa dall'organicismo di Herbert Spencer (1820-1903) nei suoi *Principi di Sociologia*, 4 voll., Torino, Unione Tipografica-Editore, 1881-1899 (I ed. 1876-1896).

L'estratto che stai consultando
fa parte del volume in vendita
su **ShopWKI**,
il negozio online di **Wolters Kluwer**

[Torna al libro](#)



CEDAM

IPSOA

UTET[®]
GIURIDICA

il fisco

 ALTALEX